

Agricoltura e industria, l'Italia è seconda in Europa «Ma servono competenze»

The European House Ambrosetti: new deal per restare potenza economica

Lo studio

di **Giuliana Ferraino**

DALLA NOSTRA INVIATA

CERNOBBIO Negli ultimi 20 anni l'Italia è cresciuta a un tasso medio dello 0,2% annuo, tra 6 e 9 volte meno di quello degli altri grandi Paesi europei e il divario di produttività è peggiorato in media del 30%. Analizzando l'andamento delle componenti della produttività italiana si osserva però come la minor crescita sia legata quasi interamente alle cosiddette «energie di sistema», cioè l'insieme di pratiche manageriali, formazione, allocazione ottimale del capitale umano, digitalizzazione, attenzione per la sostenibilità, efficienza della pubblica amministrazione. Ecco perché serve un «New Deal delle competenze», legate alle tecnologie 4.0, in ambito agricolo e industriale, sostiene lo studio condotto su oltre 200 aziende da The European House-Ambrosetti con Philip Morris Italia, che sarà presentato domani al Forum di Cernobbio.

Robotica industriale, intelligenza artificiale, Internet of things, e Cloud e performance computing sono le quattro tecnologie che stanno rivoluzionando il settore manifatturiero. Investire per adeguare le competenze ai nuovi tempi, permetterebbe all'Italia, dove

il settore manifatturiero contribuisce alla generazione del 16,4% del valore aggiunto del Paese con circa 245 miliardi (nel 2020), di rimanere una «superpotenza industriale», seconda in Europa dopo la Germania, e sesta al mondo per surplus commerciale manifatturiero (113 miliardi di dollari).

Se il ritardo nella diffusione di queste tecnologie compromette la leadership italiana nel settore manifatturiero, la mancanza di competenze è un'incognita pericolosa per i lavoratori. Lo studio calcola che il 16% dei posti di lavoro sarebbe a rischio automazione in Italia, mentre il 35% a rischio di cambiamento. In termini assoluti, si tratta di circa 3,3 milioni di occupati, di cui 840 mila nel manifatturiero.

Il discorso però riguarda anche l'agricoltura. L'Italia con 36,4 miliardi di euro è il secondo Paese per valore aggiunto nel settore agricolo, dopo la Francia. Fa meglio di Spagna (32,9 miliardi) e Germania (28,6 miliardi). Ma è avanti, al quinto posto, per emissioni di CO2 equivalenti con 29,5 milioni di tonnellate emesse contro 73,3 milioni della Francia, 61,8 milioni della Germania e 37,8 milioni della Spagna. Però, il vero gap rispetto ai concorrenti riguarda la produttività del lavoro. L'Italia è al 13° posto nell'Unione europea per produttività agricola, con poco più di 37 mila euro di valore aggiunto per occupato, rispetto ai 45,4 mila euro per occupato della Spagna, ai 50,8 mila del-

la Germania e ai 53,4 mila della Francia e una media Ue di 25,8 mila euro.

Anche qui la causa della bassa produttività, in calo costante negli ultimi 5 anni, è la carenza di competenze, proprio nel momento in cui l'agricoltura sta diventando sempre più smart grazie all'innovazione tecnologica per poter affrontare le sfide del cambiamento climatico, la transizione verde e l'aumento della popolazione.

Le proposte per recuperare il ritardo italiano (siamo al 18° posto su 27 nel Digital Economy and Society Index della Commissione Ue) includono meccanismi di coordinamento tra Irs e università; misure specifiche per stimolare le competenze tecniche e digitali della popolazione femminile; investimenti sull'orientamento obbligatorio a partire dal terzo anno di liceo; la ridefinizione dei percorsi e programmi degli istituti agricoli e agroalimentari; incentivi alla formazione continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,2

per cento

il tasso medio di crescita del Pil italiano negli ultimi 20 anni. Si tratta di un valore tra 6 e 9 volte inferiore rispetto ai principali Paesi europei

